

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

16

SARPO

Tragedia lirica in tre Parti

PAROLE

DI SALVATORE GAMMARANO

MUSICA

DEL MAESTRO CAV. G. PAGINI

DA RAPPRESENTARSI

NEL GRAN TEATRO LA FENICE

Nella Stagione di Primavera 1846.



VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE MOLINARI

In Rugagiuffa, S. Zaccaria, N. 4879.

PERSONAGGI

ALCANDRO Sacerdote di Apollo in Leucade

Sig. Eugenio Luisia.

CLIMENE sua figlia

Sign. Adelaide Carbini Genna.

SAFFO

Sign. Eugenia Garcia.

FAONE

Sig. Luigi Mei.

DIRCE

Sign. Placida Corvetti.

IPPIA, primo degli Aruspici

Sig. Pietro Vignola.

LISIMACO

Sig. Cesare Ferri.

Aruspici, Ancelle di Climene, Cittadini greci, Popolo di Leucade, Guardie sacre, Citaristi, Danzatori ec.

L'avvenimento ha luogo in Grecia; la prima parte ad Olimpia e le altre in Leucade: l'epoca rimonta alla XLII. Olimpiade.

PARTE PRIMA

LA CORONA OLIMPICA.

SCENA PRIMA.

Esterno del Circo.

All' alzarsi della tenda odonsi grida fragorose di plause, e prolungato batter di palme.

VOCI Divini carmi!... — Quanta ne desta,
DAL CIRCO L'estinto prence, quanta pietà!
(momenti di silenzio, succede un bisbiglio crescente che degenera in tumulto ed in urli spaventevoli.)
Esci dal Circo... — Troppo è funesta
Qui tua presenza!... — Esci... — Esci... — Va...

SCENA II.

ALCANDRO, uscendo dal Circo nel massimo disordine, e furente di sdegno, **IPPIA** dall'opposto lato.

IPP. Che avvenne? (Le labbre convulse di Alcandro gli impediscono l'uso della favella)
Ah! quelle grida

Procellose, tonanti
Al par che i flutti dell'Egeo sdegnato,
Onde scoppiar?

A. C. Se l'ira
Le parole non vieta, odi. — Ben sai
Che splendidi qual or d'Olimpia mai
Non furo i ludi, che di Grecia tutta
E sof, e duci, e sacerdoti, e regi
Qui s'adunar: contesa
E l'apollinea fronda
Oggi: mesta elegia Saffo sciogliendo
D'Antigono il tremendo
Fato narrò, che ad obbliar l'infida
Temisto, il fatal salto
Da Leucade spiccava, ed ebbe a tomba
L'inesorato mar. Barbaro disse

Ella, quel rito ! e di quel rito i sacri
 Ministri vitupèro
 Di Grecia ! Eco al suo detto
 Fean le commosse turbe, e me di Febo
 Leucadio sacerdote !... — Ahi ! parlo o taccio ?
 Me dal Circo... scacciar! (fremendo si copre il viso
 d'ambo le mani)

Ipp. D' orrore agghiaccio !
ALC. Trema, proterva Saffo. (guatando minaccioso verso il
 Già tutto l' odio mio ti sta sul capo !... — circo.)
 Eppur come la vidi,
 Ippia, no d' abborrirla io non prevedi !
 (le di lui sembianze perdono le tracce della collera ; il
 suo tuono è calmo, ma passionato.)

Di sua voce il suon giungea
 Dolce all' alma e conosciuto !
 Come in sogno mi pareva
 Quel sembiante aver veduto !
 E che palpito mi scosse,
 Quale affetto mi commosse
 Nè può dir linguaggio umano,
 Nè pensiero intender può...
 Ah ! d' amarla un senso arcano
 Una forza il cor provò !

VOCI Vanto primier di Grecia,

DAL Onor di Mitilene,

CIRCO Labbro d' amore, e decima
 Tu sei fra le Camene,
 Per te sorrise l' ombra
 D' un vendicato re.

ALC. Tu l' odi !... a me terribile
 Voce di sfida è questa !... (acceso di rabbia)
 Più fiera la memoria
 Dell' onta mia ridesta !

Ipp. Me pur, me pure ingombra
 L' ira che bolle in te !...

ALC. Un' Erinni atroce, orrenda
 Le sue fiamme in cor mi vibra...
 Non ho vena, non ho fibra
 Che non arda di furor.

Ah ! non fia che Grecia intenda
 Il mio scorno a lungo inulto...
 Sanguinoso fu l' insulto
 La vendetta fia maggior !
Ipp. Simuliam... pugnale occulto
 Più sicuro scende al cor. —
 Faon qui volge.
ALC. Nel sembiante ha sculta
 L' ira gelosa !.. — Ti ritraggi. (Ippia parte)

SCENA III.

FAONE e detto.

FAO. È duopo,
 D' uopo è spezzar questa catena... Amore,
 D' amor si nudre. Saffo
 Me tradisce, e non cura.
ALC. Faone? (avanzandosi.)

FAO. Alcandro !...

ALC. Di qual nube oscura
 Vestita è la tua fronte ! in essa io scerno
 La tempesta del cor... ma più turbato
 È un altro cor del tuo ! Me sventurato !
 Ebbi due figlie, una mi tolse acerbo
 Destin, tu condannasti
 A gemer l' altra !

FAO. (È ver !..)

ALC. Ma di', trovasti
 Nella vaga di Lesbo le innocenti
 Sue grazie, la sua fè ?

FAO. (Con dura mano
 Ei tenta la mia piaga !..)

ALC. Qual fascino, costei, qual arte maga
 Usò, che a te nasconde
 Ciò che di Grecia è manifesto al guardo.

FAO. Che dir vuoi tu ?

ALC. Sull' orme
 Di Saffo, a che le greche
 Città percorre Alceo ?

FAO. Fors' egli ?

ALC. Amato

L' ama :

FAO. Oh furor !...
ALC. Di sprezzo armar ti dei.

FAO. Sì
ALC. L' indegna fuggir.

FAO. Per sempre.

ALC. Meco

Verrai : d' Alfeo sul margo all' aer cieco

Raggiungimi : affrettar della partenza

Gli apparecchi degg' io

FAO. Vanne.

ALC. Ma bada !

Nel tuo proposto ?...

FAO. Forte.

Son io. (porgendosi la destra.)

ALC. T' aspetto (Non tradirmi, o forte.) (parte.)

SCENA IV.

SAFFO dal Circo, e detti.

SAF. A che Faon dal Circo

E dal mio fianco allontanarti ?

FAO. Altri

Ceder fu duopo il loco ; e non credei

Che raggianti di gloria, e circondata

Da quanti ha Grecia più sublimi ingegni,

Saffo un pensier volgesse

All' oscuro Faon !

SAF. De' miei pensieri

Il primo ognor tu fosti, e da te lunge

Ombra di bene a questo cor non giunge.

Quando il mio caldo genio

I vanni al ciel discioglie,

E quasi nume etereo

Aperto il ciel m' accoglie,

Par che le stelle innumeri

Scorra con piè repente,

Che intorno a me risulcano

I rai del sole ardente...

Eppur fra le delizie

Di che s' abbellà il cielo

Paga non è quest' anima,

Riedere in terra anelo...

Ah ! perchè in terra vivere

Posso d' amor con te !

FAO. A mitigar le smanie

De' giusti miei sospetti

Giammai non fu penuria

In te di scaltri detti !

Ma non bastaro a tergere

Le macchie di tua fede,

Ma tutti i greci giovani

Aver ti piacque al piede.

A seduttori applausi

Facile orecchio intendi,

D'ambiziosa gloria

Più che d' amor t' accendi...

Di quell' amor che fervido

Ardea soltanto in me !

SAF. Ardea, tu dici ! Un palpito

Crudele in me si è desto !...

Parla, rimuovi un dubbio

Troppo al mio cor funesto. —

M'ami ?

FAO. Tu pria rispondimi :

Lo meriti ancor.

SAF. S'io il merito !...

SCENA V.

LISIMACO, una moltitudine di Giovani e detti.

CORO Al circo riedi ; i giudici

Ti decretaro il serto.

LIS. Alceo la chioma cingerti

Vuol della fronda ei stesso !

SAF. Alceo ! l' ambito lauro...

Ah della gioia oppresso

Il cor mi manca !

FAO. (Oh rabbia !...)

SAF. Andiam.. (incamminan. quasi dimentica di Faon.)

Faon, mi segui. (prorompendo)

FAO. Seguirti!... — E quale ingiuria ..

» Dir ti poss' io, che adegui
 » Tanta impudenza?
 » Ah!...
 » Scostati...
 » Vanne al rival t' affretta...
 » Quel cor che sprezzo e abominio
 » Sia tutto suo... Vendetta
 » Dai numi avrò!

SAP.
 FAO.
 » Deh! placati..
 » Rival non hai m' ascolta..

FAO.
 LIS. e CORO
 » Taci... (sempre più furente.)
 » Ma pria...

FAO.
 » Lasciatemi...

» O mai la benda è sciolta!..
 » La terra, il ciel... l' averno
 » Me rattener non può.
 Addio tremendo, eterno
 Faon ti dice!

SAP.
 Ah! no...

FAO. SAP.

Qual io t'abborro, o perfida, Ebben, dischiudi, o barbaro
 Ti abborrano gli Dei... A cruda gioia il seno...
 Quando saprò che misera Furo i tuoi voti orribili,
 Oltre ogni dir tu sei, Compiuti furo appieno!
 Che orrenda è la tua sorte, Il cor di te già privo
 Che la tua vita è morte; Solo agli affanni è vivo...
 Palpiterò di giubilo, Di quelch'io son più misera
 Felice allor sarò. Farmi alcun Dio non può!

CORO Ritorna in te, rammentati
 Che volgo tu non sei,
 Che speme della Grecia
 Devi te stessa a lei!
 Vieni, il tuo crin coperto
 Sia dell' eterno serto...
 Un fero cor dimentica,
 Sprezza chi te sprezzò. (Saffo nella

massima disperazione si avvinghia alle ginocchia di Faone,
 ma questi la respinge, e parte rapidamente.)

Fine della Parte Prima.

PARTI SECONDA

LE NOZZE DI FAONE.

Appartamenti di Alcandro, annessi al tempio di Apollo:
 logge in fondo, da cui scorgesi parte della spiaggia
 di Leucade.

SCENA PRIMA.

CLIMENE circondata dalle sue Ancelle intente a fregiarla
 degli arredi nuziali; DIRCE.

DIR. ANC. Al crin le cingete la rosea corona,
 La fulgida zona — cingetele al sen. —
 Esulta Climene: sei vaga, sei bella
 Qual vivida stella — in cielo seren.

CLI. Mercè dilette ancelle; ah vorrei farvi
 Liete come son io: rammento ancora
 Quanta pietà di me vi strinse allora
 Che l'amato Faon da questo lido
 Fuggiva, e parve... ma sol parve! infido.

Ah! con lui mi fu rapita
 Ogni gioja ed ogni bene...
 All' idea di tante pene
 L'alma mia rifugge ancor!
 Era un pianto la mia vita,
 Di lamenti il ciel stancava;
 Ogni giorno che spuntava
 Era un giorno di dolor.

DIR. ANC. Lascia per sempre, ah! lascia
 Un sovvenir d'ambascia:
 Amore il lesbio giovane
 Ti ricondusse al piè.

CLI. E' ver!...

DIR. ANC. Gl' incensi fumano
 Sull' are già per te.

CLI. Il cor non basta a reggere
 La piena del diletto... (con trasporto
 Mi sento ad ogni palpito vivissimo d' amore
 e di giubilo.)

Novella gioja in petto... —
 Labbro terreno esprimere
 Mal può lo stato mio...
 Non ha l' Olimpo un Dio
 Felice al par di me!

DIR. ANG. Un sogno di letizia
 La vita fia per te.

SCENA II.

LISIMACO e dette, quindi SAFFO.

DIR. Uno stranier!

CLI. Che vuoi? (a Lis. che si fermò sul limitare)

LIS. Donna infelice
 Segue i miei passi, a favellar desia
 Col Sacerdote.

CLI. Inoltri (Saffo ad un cenno di Lis. s' avvanza)
 E' lunge il padre;

Ei, col mio sposo, ai numi offre la sacra
 Vittima che precede

Il rito nuzial. (Dirce e le Ancelle si ritirano ad un

SAF. M' odi brev' ora. segno di Climene)

Il Dio che qui si adora
 Sconsigliata oltraggiai, la sua vendetta
 Rugge sul capo mio... d' offerte e voti
 A placarlo io traeva; m' implora all'uopo
 Il genitor propizio.

CLI. Ah! sì.. le braccia

Come a suora io ti schiudo.

Come alla suora che il destin mi tolse.

SAF. Moria?

CLI. La prora volse

Alle sponde di Samo,

Ivi chiamato il genitor da pompe

Divine; la fanciulla

Seco adduceva... impetuosi venti

Lo assalir tra le Cicladi, e percossa

La nave ad una rupe,

Ei sol campò da morte!

SAF. Colpi la suora tua funesta sorte!...

Pur men funesta della mia!

CLI. T' appelli?

SAF. Saffo.

CLI. Tu Saffo!

SAF. (con abbandono doloroso) Che tre lune intere,
 Un ingrato cercando,
 Scorse la Grecia invan di riva in riva...
 Che alla speranza è morta, al dolor viva!

CLI. Ahi crudo fato!... ahi misera...

SAF. Tu sei commossa!

CLI. Oh quanto!

SAF. Sento l' acerbo strazio
 Calmarsi a te d' accanto!...
 La tua pietade è balsamo
 Al mio trafitto cor!

CLI. Saffo...

SAF. Climene...

CLI. Abbracciami...

SAF. Vivo un' istante ancor! (restano in lunghi
 amplessi, tocche entrambe da vivo tenerissimo sentimento)

a 2.

Di quai soavi lagrime L' umana gioja avvanza...
 Aspersa è la mia gota!... Par che inviolato bene
 Qual mi ricerca l' anima Amico Iddio mi renda!...
 Dolce potenza ignota! Par che il mio core intenda
 Somiglia una speranza... I moti del tuo cor!

SCENA III.

ANCELLE e Dette.

ANG. Corri all' altar Climene:

Ti chiede il genitor.

CLI. Ah! vado... E tu?

SAF. Del genio

Me la scintilla investe:

Vorrei disciorre un auspice

Canto... ma rozza veste

Mal si conviene a splendida

Pompa di nozzè.

CLI. O donne,

Fra' veli miei più candidi,

Fra le più elette gonne
 Scelga e s' adorni l' ospite :
 Quindi sia tratta a me.

Io ti precedo al tempio, (a Saffo)
 Verrò a gioir con te. (con acc. animatissimo)

SAP. Qual io felice esser vorrei,
 Te sì felice rendan gli Dei :
 Volger di tempo mai non oscuri
 Del tuo consorte la bella fè ;
 Mai d' altra donna l' amor non curi,
 Fino alla tomba ami sol te.

CLI. T' affretta vieni al fianco mio ;
 Avrà il delubro un altro Dio.
 Mi dona il cielo più che bramai :
 Sarò fra poco dell' are al piè.
 L' inno di nozze tu scioglierai...

ANC. Ah ! fia l' Olimpo schiuso per me !
 T' aspetta Imene, Amor t' aspetta :
 Il passo affretta, dell' are al piè. (alcune
 Ancelle conducono Saffo, le altre seguono Cli. per opposto lato)

SCENA IV.

Interno del gran tempio di Leucade. — gradini dell' altare, che arde innanzi ad un simulacro d' Imeneo sono sparsi di fiori.

La calca del popolo è immensa: i sacri ministri circondano l' ara dappresso ai quali sono locati i citaristi e gli altri suonatori, in tutta la pompa de' loro sfarzosi vestimenti: quindi si avvanza ALCANDRO dai penetrati, seguito da FAONE e dai Neocori; finalmente CLIMENE fra la schiera dei congiunti e delle sue ANCELLE.

GLI UOM. Le cetre, le tibie confondano i suoni,
 A loro de' timpani s' aggiunga il fragor :
 Di grida festive il tempio risuoni,
 Attesti ogni labbro la gioja del cor. —

LE DON. All' ara t' appressa, o giovine sposa,
 Regina dell' alme, sorriso d' amor.
 Ti cede in bellezza la vergine rosa,
 Il giglio pudico ti cede in candor. —

ALC. Or tutti prostratevi con sensi divoti :
 (tutti obbediscono: Faone e Climene s' inginocchiano a piè dell' ara)

Intatta giurate serbarmi la fè.

FAO. CLI. Lo giuro

ALC. I Celesti accolsero il voto (con-
 Eterni legami la stringono a te. giunge le
 loro destre recando Climene fra le braccia di Faone: gli sposi appen-
 dono i loro serti all' altare)

CORO Le cetre, le tibie confondano i suoni,
 A loro de' timpani s' aggiunga il fragor :
 Di grida festive il tempio risuoni,
 Attesti ogni labbro la gioja del cor.

ALC. Or citaristi echeggino

Inni giulivi intorno.

CLI. O padre mio, ne arridono
 I fatti in questo giorno :
 Udrem celeste cantico,
 Saffo è tra noi.

FAO. Chi ?

ALC. Dessa !...

FAO. Che intendo !... Saffo ?...

CLI. Mirala.

FAO. (Eterni Dei !...)

SCENA V.

SAFFO cinta di alloro ed in pomposo abbigliamento, LISIMACO recandone la cetra, e Detti.

CLI. T' appressa...

Ecco il mio sposo.

ALC. (Oh giubilo !...)

SAP. Faon !...

FAO. (M' ingombra un gel !...)

CLI. Ei t' era noto !...

LIS. (Ahi misera !...)

SAP. Il mio Faone ! (come estatica)

TRETTI (tranne Saf. ed Alc.) Oh ciel !... (con sorp. e smarrim.)

SAP. Ai mortali, o crudo, ai numi (con prorom-
 Io ti chiesi lagrimando... pimento di pianto)

Valli e balze, mari e fiumi

Valicai, te ognor chiamando...

Ti rinvengo: non sarai

D' altra donna... no, giammai...

Se il destin ciò scritto avesse,
Lo dovrebbe cancellar.

ALC.

FAO.

(Di quel duolo, di quel pianto (Ove son? che feci mai?...
Vi pascete, o sdegni miei... Ella m' ama! io fui tradito!
Ah! non è soave tanto Ahi crudele! un cor squarciai
La vendetta qual credei! Ove amor m' avea scolpito!
Miomalgrado in cor mi sento Tardo e vano pentimento
Un arcano turbamento! In me desta il suo tormento...
Un rimorso, che a me stesso Sarà tutta la mia vita
Cerco invan dissimular!... Un eterno lagrimar!

CLI. (Avvampò d' un altro amore! (affiggendo
Fu costei la mia rivale! gli sguardi sul
Due ferite in questo core volto di Faone)
Aprè un barbaro pugnale!
Ah! per me d' orrendo velo
Si ricopre terra e cielo!...
Trema il tempio... impallidito
Manca il foco sull' altar!)

LIS. (Ah! per Saffo, tra gli Dei
Qual rimane ad invocar?)
IPPIA, DIRCE e CORO.

(Sorte avversa qui costei
Trasse il rito a funestar!)

ALC. Saffo, qui siamo in Leucade! (ripig. la sua
Esci, ritratti omai... (fierezza)
Furon da te quest' aure
Contaminate assai.

SAF. Altri mi segua.

ALC. Misera!

E chi?

SAF. Faon.

CLI. IPP. DIR. e CORO Che ardisci!...

FAO. O Saffo!

ALC. All' ara pronuba

Ti volgi, ed ammutisci. (accenn. i due serti.)

Ei sposo è già. (Saf. resta come toca da fulm.)

LIS. Deh! seguimi...

SAF. E?... ver?... (acc. Faone, e male articolando)

FAO. Sì...

SAF.

Sposo... è già!...

(un tremito l' investe in tutta la persona, quindi si lancia dissennata
Infame altar... all' ara, e l'atterra)

TUTTI GLI ALTRI

Sacrilega!...

ALC. IPP. e CORO

Quel Dio ti punirà..

SAF. Non è Dio chi Faone mi toglie, (nell' estre-
Che mi rende per sempre infelice. ma di-
A tai nozze l' auspicio s' addice sperazione)
D' una furia... ed abbiatela in me.

ALC. IPP. SAF.

L' ira eterna, che il fren già discioglie,
La tua vita nel duolo consumi...
Profanato hai l' asilo de' numi!
Anatema su te!

FAO. CLI. LIS. DIR. ANC.

Esci; guai se quell' ira ti coglie
Ch' è sterminio, ch' è morte dell' empio!...
Fuggi, fuggi, insensata, dal tempio,
Pria che il tempio non crolli su te!
(Saffo è respinta: tutto è disordine e terrore)

Fine della Parte seconda.

PARTE TERZA

IL SALTO DI LEUCADE.

SCENA PRIMA.

Luogo remoto in vicinanza dell' ostello Sacerdotale.

ALCANDRO è nell' atteggiamento di presentar SAFFO al collegio degli aruspici, adunato presso all' antro; ella tiene bassa la fronte e conserte le braccia; qual persona umiliata e contrita; LISIMACO stassi più indietro, accanto ad alcuni Neocori; IPPIA è fra gli Aruspici — Tratto tratto odesi romoreggiare il vento.

ALC. **V**oci del ciel, divini
Aruspici costei nel sacro bosco
Grave cagion traea:
L' udite.

ARU. IPP. Parla.

SAF. Io rea
Di sacrilegio, qui pentita vengo
Ad atterrarmi, onde placato il Dio
Svolga dal capo mio
Il tremendo anatema
E quindi a spegner l' indomata fiamma
Che tutta m' arde, e che un destin perverso
Colpevol fece, dalla santa rupe
Balzar domando.

LIS. (Ahi misera!)

ALC. Del nume,

Nel profetico speco,
La volontà scrutate.

ARU. IPP. Andiam. (entrano nella caverna)

SAF. Se meco

Non è delitto la pietà, Climene
Pria dell' ora solenne,
Mi lascia riveder.

ALC. Nol vieto
(parla somm. ad un Neocoro che parte)
Or piega

La fronte nella polve, e gemi e prega.

(dall' interno della spelunca)

ARU. Signor di Leucade, — occhio del cielo,
Che puoi de' secoli — frangere il velo,
I tuoi fatidici — spirti possenti
Dell' antro scuotano — i sacri venti:
Ne' loro sibili — ti manifesta,
Palese rendine — il tuo pensier.
Udiam. - Silenzio; — l' aura si desta!
Egli ci annunzia — il suo voler.

SAF. Compunta e supplice — vedimi, o Dio,
Amaro spargere — di pianto un rio..

ALC. Scorda l' ingiuria — Nume clemente.
Come delirio — di guasta mente.

SAF. Da' nodi infausti — sciogli quest' alma,
L' ali del genio — rendi al pensier.

ALC. Doni alla misera — la prima calma
Del mal leucadio — l' alto poter.

(Silenzio. — il vento, che mormorava cupo cupo sibila con più violenza, e percuote a più riprese i sacri bacini. (a)

(a) È noto che intorno al tempio di Dodona vi eran sospesi alcuni bacini di rame, combinati in modo, che l' un d' essi agitato dal vento (ivi solito a spirare) comunicava agli altri la propria vibrazione: e che dai suoni tramandati le sacerdotesse formavano gli oracoli. — Non è paruto strano supporre un simile congegno nel l' antro di Leucade.

SCENA II.

IPPIA, gli Aruspici quindi CLIMENE, e detti.

ARU. IPP. Il nume accolse la domanda.

CLI. Padre...

ALC. Saffo ti chiede (Climene accenna di partire)

SAF. Non fuggir... fra poco
Più rival non avrai; spento il mio foco..
O il viver mio sarà.

CLI. Che parli!..

SAF. Amica

Tu m' accogliesti, amica

Da te vo' separarmi... (imp. un bacio sulla fronte di lei)
il Cielo invoca.

Per l' infelice Saffo... (si asciuga una lagrima poi
Eccomi. si presenta intrepida ad Alcandro)

ALC. O donna, come fia trascorsa
La prima ora diurna,
Giura nel mar dal vortice tremendo
Lanciarti.

ARU. IPP. Giura.

SAF. Il giuro.

LIS. Ahimè !...

CLI. Che intendo !

ALC. Or sei del nume. (In tuono
solenne, e consegnandola agli Arusp. Comincia il rito; un d'essi
fa porre Saf. in ginocchio, e il più anziano al chiaror d' una face,
imprime le risposte di lei sur un pap.)

IPP. Qual t' appelli ?

SAF. Saffo.

IPP. La patria ?

SAF. Lesbo.

IPP. Il padre ?

SAF. Ipsèo

LIS. Ministri

(in cui si è manifestata una crescente agitazione alle risposte di Saffo.)

Udirmi è forza... Il rito
Da menzogne innocenti
Non sia polluto... Essa non è, qual crede,
Figlia d' Ipsèo, nè culla
Ebbe di Lesbo il suol...

SAF. Come!

LIS. Fanciulla

Io la rinvenni.

ALC. Che...

LIS. Di lei mi diero

Le investigate sorti alte speranze,
Quindi loco in me tenne
D' una bambina mia nepote, spenta
Pochi di pria.

CLI. Mi balza il core !

ALC. Ah! narra...

Ove ? quando... raccolta

Era da te la fanciulletta ?

LIS. Or compie

Il quarto lustro, sulla riva, spinta
Colà dal tempestoso
Egèo.

CLI. L' udisti, o padre !

ALC. Il ciel pietoso

La mia speme secondi...

SAF. Forse ?

(a Lisimaco)

CLI. Parla ...

ALC. Tacete... A me rispondi..

Rispondi... non pendeale.

Un amuleto al collo :

LIS. E sculto di Leucadia

V' era il divino Apollo...

SAF. Lo serbo ancor... (staccandoselo dal petto)

ALC. Deh ! porgilo ...

CLI. Osserva ...

ALC. — ... Figlia!... (dopo aver riconosc.

GLI ALTRI Oh numi! l'amuleto)

ALC. La mia ... perduta ... Aspasia ...

SAF. Finisci ... di'...

ALC. Che fumi

Costò ... d'amare lagrime

Al mio ... paterno ... cor ...

Sei ... tu ...

GLI ALTRI Fia vero ...

CLI. Oh giubilo!...

SAF. Oh suora!... oh genitor!...

ALC. SAF. CLI. Al seno mi stringi ... ripeti l'amplesso,

Di tanta letizia m'opprime l'eccesso ...

Si forte del sangue ... il moto ... si desta

Che voci ... respiro ... del petto mi arresta!...

ALC. La gioia ch' io provo il labbro non dice ...

Intender soltanto un padre la può!

SAF. CLI. Del par che inatteso, istante felice!...

La gioia de' numi quest'alma provò!

IPP. ARU. Alcandro, il rito a compiersi

Manca brev'ora, il sai.

ALC. CLI. LIS. Cielo!...

IPP. ARU. A pregar nel tempio

Uopo è che venga omai.

CLI. Nò ...
ALC. Suspendete .. uditemi ..
 Pietà del mio cordoglio ...
ARU. Dal giuramento sciogliersi
 Ella non può.
SAF. Nè il voglio.
 O padre addio, Traetemi
 All'are sante appresso.
ALC. Fermate ... Un olocausto
 Offerir mi sia concesso:
 Nel sangue delle vittime
 Interrogar vò il Dio,
 Ne' segni arcani apprendere
 S'ei cede al pianto mio,
 Se al mio pregar dall'orrido
 Voto l'assolve.
IPP. ARU. A noi
 Spetta indagar la mistica
 Offerta.
ALC. Ed io?...
IPP. ARU. Nol puoi.
 Rammenta che lo vietano
 Le sacre leggi a te:
 Essa è tua figlia.
ALC. Oh smania...
 L'averno è tutto in me...
 Ah! che un perfido son io!
 Di me stesso io son l'orrore
 Ho tradito il sangue mio,
 D'una figlia oh infranto il core
 Me i rimorsi puniranno,
 Terra e ciel malediranno...
 Un Iddio su questa fronte
 Parricida scriverà!
SAF. Padre, il Dio tentar non giova.
 Arma il petto di costanza,
 La fatal, temuta prova
 È la speme che mi avanza.
 Se negato a questo core
 E' l'oblio d' infausto amore,

Men tremendo della vita
 Il morir per me sarà.
CLI. La germana che perdei,
 Un imene ambito tanto
 Mi concessero gli Dei
 Per dannarmi al duolo, al pianto!
 Ahi! che un rapido baleno
 È la gioja in questo seno!
 Ahi! de' Numi, come in terra,
 E' bandita la pietà!
LIS. Ah! la Parca i giorni miei
 Co suoi giorni troncherà!
IPP. ARU. Quando parlano gli Dei,
 Per noi muta è la pietà.
 (Alcandro è condotto dai Neocori nella sua magione, Climene lo
 segue: Ipp. e gli Aru. rientrano con Saffo nella spelonca)

SCENA III.

FAONE.

Fra queste orrende tenebre m'è grato
 Ad ogni umano aspetto
 Fuggir.. fuggir potessi.
 A me pur anco, a quel rimorso atroce
 Che le mie veglie, i sonni miei divide,
 Che mi dà cento morti, e non m'uccide!
 Qual frutto acerbo io colsi
 Dall' ire mie funeste!
 Respinsi un cor celeste,
 Che un Dio per me formò!
 Tutto a me stesso io tolsi!
 Tutto perdei!... Soltanto
 Per consumarla in pianto
 La vita a me restò!

SCENA IV.

IPPIA, ARUSPICI E DETTO

IPP. Ite ad Alcandro, Aruspici,
 Ei sappia che l'offerta

Nè suoi fumanti visceri
 Rese del nume aperta
 La volontà, che sciogliersi
 Non può dal giuramento.

Fao. Saffo. (alcuni Aruspici entrano nella ma-
 gione sacerdotale)

M'ingombra l'anima
 Crudel presentimento!... —
 Ah! di: qual voto?...

Ipp. Spingersi

Colei giurò nell'ima
 Vorago salutifere
 Dall'apollinea cima.
 Spera così l'obblio
 D'amor che il ciel vietò.

Fao. Ella si perde, ed io (nell'estrema agitazione)
 In vita io resto?

(Rimane qualche momento concentrato ne' suoi pensieri)
 Ah! no ...

(Risoluto, come persona cui è balenato in mente una speranza)

Ma più, mai più divisi,
 No cara non saremo...
 Sola una tomba avremo
 Nei vortici del mar.
 E ne' beati Elisi

Ove il piacer non muore
 Ritornarem d'amore
 Insieme a palpar.

Ipp. Arb. Ritratti, il dì già spunta,
 L'ora del rito è giunta:
 In questo sacro orrore
 Non lice a te restar. (Faone parte. Ippia lo
 segue gli Aruspici entrano per l'opposto lato)

SCENA V.

Parte meno ripida, a mezzo la salita del promontorio di Leucade di cui vedesi la cima orribilmente sporgere sul mare, qua e là funerei monumenti e colonne trionfali di coloro che perirono, o sopravvissero al salto.

Il popolo Leucadio si avvanza pieno di costernazione; procedono quindi, accompagnati dalle guardie sacre, i sacerdoti di Apollo e gli ARUSPICI tra' quali è SAFFO in bianca veste, e scinta chiome LISIMACO mestamente la segue, recandone il serto e la lira.

Pop. S' ella paventa, o dubita, (sommessamente)

Speme per lei non resta:

Una pietade incauta

Esser potria funesta,

Non un sospiro, un gemito

La sventurata ascolti.

Non vegga d'una lagrima

Bagnati i nostri volti;

Fin la preghiera esprimere

Al labbro sia vietato ...

Giunge agli Dei più grato

Priego che manda il cor.

Sac. Arb. Al Dio sorgente or volgiti (soffermandosi)

Implora il suo favor.

Saf. (guatando il culmine della montagna)

Premio d'amor cui non fu pari al mondo,

Eccolo, morte! — La virtù del senno.

Vacillar sento in me!... Non ascoltai

Figlia nomarmi?... sul mio core, il core

Non palpitò d'una sorella?... — Io voglio

Benedetta dal padre, al santo soglio

Recarmi ...

Pop. Ei giunge.

SCENA VI.

ALCANDRO, CLIMENE, DIRCE, e detti.

Alg.

O figlia!...

Cli.

Sorella!...

SAF.

Chi sei tu?

CLI.

Non mi ravvisi?...

Climene.

SAF.

Ah sì!... Promisi

Per te cantar l'inno di nozze ... Il plettro

A me si porga.

GLI ALTRI

È fuor di sè!...

ALC.

Nè muoio!...

SAF. (dopo essersi cinta del serto, e tolta di mano a Lis. la lira)

Flutto che muggi a questa rupe infranto,

Loquaci aure del ciel, tacete: io canto! —

(tocca la cetra, ed atteggiandosi a nobile contegno, e sfavillando poetico fuoco dagli occhi, canta)

Teco dall' are pronube

Vengo al paterno tetto,

Sparso di fior, di porpora

Ecco ammantato il letto!

Di mille tede splendere

La luce intorno io veggio!

Delle sonanti cetere

Onde il festivo arpeggio!

Liete donzelle intrecciano

Volubili carole!

Chi giunge dall' empireo?

Di Citerea la prole!

Partiam, partiam che amore

Non tollera dimore.

Di rosea nube il talamo

Già tutto cinge e serra ...

Addio. — ti lascio in terra,

Sarai fra poco in ciel.

ALC. CLI. DIR. LIS. POP.

Nel sen mi corre un brivido!

I rai mi copre un vel?...

SCENA ULTIMA.

FAONE, IPPIA, NEC ORI, e detti.

FAO.

Mi lasciate ...

(ancor dentro)

IPP.

Ferma ...

(c. s.)

AL. CLI. DIR. LIS. SAC. ARU. POP.

Oh Dei!...

SAF. (Come scossa da lungo letargo)

Tu Faon!... tu!... Ma costei ...

Sì, tua sposa ... (gettando il serto e la lira
con l'accento della più terribile disperazione)

Irrato cielo!

SAC. ARU.

Forsennato! e che mai tenti,

Che vuoi tu!

FAO.

Con lei morir .

(si ode

ALC.

Suon ferale!

una squillo)

CLI.

Oh quai momenti!

IPP. SAC. ARU.

Ecco l'ora! Saffo, ardir.

(Al rimbombo dello squillo, un fremito involontario si è manifestato nelle membra di Saffo: la sua rabbia è spenta, e copiose lagrime irrigano il suo volto: ella si getta a piè di Alcandro, a cui l'eccesso del dolor toglie la favella, e pone la destra paterna sul proprio capo, come per ottenerne la benedizione; sorge quindi, e conduce Climene tra le braccia di Faone)

SAF.

L'ama ognor, qual io t' amai ...

Più volendo, nol potresti.

Quelle gioje amor vi appresti,

Che il destino a me vietò!

Io morirò ... svanisce omai

Ogni speme in questo seno ...

Io morirò, che un Dio nemmeno

La mia fiamma estinguer può!

ALC. CLI. DIR. LIS. POP.

(Un presagio mi sgomenta

Che di morte favellò...)

(Saffo, scortata dagli Aruspici, ascende alla sommità del promontorio Alcandro si pone in ginocchio, Climene manca fra le braccia di Dirce, Faone vuol precipitarsi nel mare, vien trattenuto; su questo quadro cade la tela.

FINE.

1001